

**"D'ora in poi, ecco...
il Re procede davanti a voi"**

(1° Sam. 12,2)



"Uno spirito nuovo": Luisa Piccarreta, "serva" o "figlia"?



**Settima conferenza sulla Divina Volontà,
come introduzione agli Scritti della
Serva di Dio LUISA PICCARRETA,
"la piccola Figlia della Divina Volontà",
finalizzate al trionfo del Suo Regno**

Pablo Martín Sanguiao

“UNO SPIRITO NUOVO”

LUISA PICCARRETA: “SERVA” O “FIGLIA”?

“Ecco, il mio **Servo** avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente...” (Isaia, 52,13) “Il Giusto mio **Servo** giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità...” (Is 53,11). “Eccomi, sono **la Serva** del Signore, sia fatto in me quello che hai detto” (Lc 1,38).

Gesù e Maria sono presentati con questo titolo: “il Servo di Yahvè”, “la Serva del Signore”. Tuttavia, Gesù è il Figlio di Dio (Lc 1,35) e Maria è la Madre del Signore (Lc 1,43). E la lettera agli Ebrei dice che “Mosè fu fedele in tutta la casa di (Dio) come **servitore...**, Cristo invece, lo fu in qualità di **Figlio**, costituito sopra la sua propria casa, che siamo noi...” (Eb 3,5-6).

Il binomio “servo-figlio” percorre tutta la Rivelazione, a partire dal pa-triarca Abramo. Gesù, poi, lo mette in evidenza, ad esempio, nella parabola “del figliol prodigo” (Lc 15,11 ss), e San Paolo, soprattutto, nella lettera ai Galati (3,24-29 e tutto il cap. 4).

Con Abramo e la sua discendenza incomincia la lunga via del **figlio prodigo**, cioè il ritorno verso Dio, **verso il Padre e la sua Casa Paterna**, laddove abita il Figlio: “Maestro, dove abiti?” (Gv 1,38). “Padre, quelli che Tu mi hai dato voglio che stiano con Me, laddove sono Io, affinché vedano la mia gloria” (Gv 17,24). Il pellegrinaggio, la via del ritorno a Dio, incomincia con Abramo. Ma la strada è lunga e i Patriarchi e i giusti videro la Promessa solo da lontano, senza ricevere ancora le cose promesse.

Le tappe di questo ritorno appaiono raffigurate nella vita di Abramo; ma il suo problema essenziale ed esistenziale era questo: “La mia vita passa, e per chi sarà tutto quello che ho fatto e che ho? Chi mi erediterà?”

Il problema di Dio Padre Creatore è esattamente questo: “**Chi Mi erediterà? Chi riceverà la mia alleanza di amore e di somiglianza eterna?**”

“Signore Iddio, che mi darai, se io me ne vado senza **un figlio** e l’erede della mia casa sarà questo **mio servo Eliezer?**” “Non sarà tuo erede costui, ma uno che uscirà dalle tue viscere” (4^a apparizione di Dio).

In rapporto ad Abramo ci sono dunque tre figure:

- 1°, **Eliezer**, il servo buono e fedele, che vive nella stessa casa del suo padrone;
- 2°, **Ismaele**, che pur essendo figlio, è figlio della schiava e pertanto servo anche lui; è nato secondo il sangue, il volere della carne e il volere dell’uomo;
- e 3°, **Isacco**, il figlio della vera sposa, la donna libera; quindi è il figlio-erede che viene alla luce dopo i servi, il figlio nato per Volontà di Dio, creduta da Abramo.

È evidente che il rapporto e il legame del **servo** col suo Padrone è imperfetto e inferiore a quello del **figlio** col suo Padre. C’è un rapporto e un legame che deve passare da un livello inferiore ad un altro superiore e perfetto, che deve essere quindi definitivo.

Per comprendere meglio in che senso il Figlio di Dio (e la Madre del Signore) sono “il Servo e la Serva del Signore”, conviene considerare che cosa sia il contrario di “servo”:

- Per quanto riguarda *la fedeltà, l’ubbidienza*, il contrario di “**servo**” è “**ribelle**”, il contrario di “obbediente” è “disobbediente”, il contrario del “*Fiat Voluntas tua*” è il “*non serviam*”. Quindi, nessuno più “*servo del Signore*”, nessuno più fedele e più obbediente di Gesù e di Maria.

- Ma c’è un altro aspetto nel rapporto: quello dell’amore, dell’intimità, della *vita ricevuta e condivisa*, della *reciproca appartenenza*. Sotto questo aspetto, il contrario di

“**servo**” è “**figlio**”. Ecco, nessuno più “*figlio di Dio*” di Colui che lo è per propria natura divina, Gesù Cristo, che rende noi pure “figli di Dio” per grazia, formando con Lui una cosa sola.

È necessario fare bene questa distinzione per evitare un equivoco: quello di pensare che nel rapporto con Dio, essere “**servo**” sia come essere “**figlio**”, che il modo di pensare, di sentire, di agire, di essere trattato, ecc., dell’uno e dell’altro siano più o meno uguali. Si tratta di due atteggiamenti profondamente diversi, di due *spiritualità*, distanti quanto dista essere re da essere suddito, essere padrone di tutto da non essere padrone che di qualche misera cosa personale; quanto dista lo stato di Adamo innocente da quello di Adamo caduto, quanto dista il Cielo dalla terra...

“Il figlio” buono è quello che “serve” il Padre meglio di nessun altro: “*Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del **figlio che lo serve**. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l’empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve*” (Mal 3,17-18).

Ma c’è modo e modo di servire il Padre. Ecco il modo di Gesù: “*Io non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato*” (Gv 5,30). “*Colui che mi ha mandato non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che Gli sono gradite*” (Gv 8,29). “*Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà*” (Gv 12,26). E dove è Gesù? “*Nel seno del Padre*” (Gv 1,18).

“*Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi*” (Gv 15,14-15).

Ciò significa che, per essere considerati amici da Gesù, **al servizio** (che è proprio del servo buono e fedele) si deve aggiungere **la conoscenza** delle sue cose intime e personali. Gesù fa conoscere le cose del Padre, le condivide con i suoi amici fedeli.

Il servo non sa quello che fa il suo Signore; **l’amico** lo sa, perché gli viene manifestato; ma **il figlio** non soltanto lo sa, ma insieme lo fa (“*Chi vede Me, vede il Padre*”; “*Io faccio sempre quello che piace a mio Padre*”, “*Il Padre, che vive in Me, fa le sue opere*”, ecc.)

Il servo è libero di servire o di non servire (e se non vuole servire più, non ha più diritto a restare in casa del padrone o ad avere il suo salario e viene licenziato), ma non ha la libertà di amare. Invece, **il figlio** che si comporta come vero figlio, con sentimenti di figlio (e non come quel figlio maggiore della parabola del “*Figliol prodigo*”, così lontano dai sentimenti del Padre), non pensa a servire, ma ad amare: cioè, è libero di amare. Senza libertà non c’è amore; c’è solo l’interesse o il timore (“*e chi teme non è perfetto nell’amore*”: 1 Gv 4,18).

Il servo, insomma, è figura dei giusti dell’Antico Testamento. **Il figlio** è figura dell’uomo redento e riconciliato con Dio. Ma nel figlio ci sono due situazioni o due età: “*Mentre l’erede è fanciullo (**minorenne**), non è per nulla diverso dal servo (addirittura dello schiavo), pur essendo padrone di tutto, ma è sottoposto a tutori ed educatori **fino al tempo stabilito dal Padre***” (Gal 4,1-2).

A questo punto, dobbiamo fare una parentesi. Qui si parla di tempo, di un “*termine stabilito*”. Ci si domanda: **quando?** È un termine che si è compiuto storicamente *ormai*, o che invece dobbiamo *ancora* attendere? E qui San Paolo ci mette pertanto in tema di escatologia.

Pare che pochi (oggi soprattutto) siano quelli che attendano **ancora un tale tempo nuovo, una tale svolta radicale**. *“Figli di Dio siete per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo”* (Gal 3,26-27). Per molti credenti, tutto è stato detto e dato, non c'è alcun tempo nuovo da attendere, perché tutta la svolta è *già* avvenuta venti secoli fa, nella Redenzione. L'unica cosa in prospettiva sarebbe *la fine del mondo*, chissà quando, e, comunque, talmente lontana che non ci interessa. Il massimo interesse per questi credenti sarà, nel migliore dei casi, la salvezza eterna, da raggiungere dopo la morte. La teologia parla di “opera di Salvezza”, di “storia della Salvezza”: *salvezza dell'uomo*, che vada al Cielo. Questo è tutto.

Ma ci dice S. Giovanni: *“ancora non si è manifestato ciò che **saremo**; sappiamo però che quando si manifesterà **saremo** simili a Lui* (riavremo la perduta somiglianza divina), *perché Lo vedremo così come Egli è”*. (1 Gv 3,2). Cioè, ci sarà manifestata e comunicata la sua Vita, nel modo come Gesù la vive nel Padre, nella sua Volontà, **“come è in Cielo”**. San Giovanni ci fa guardare il futuro, ma a scanso di equivoci, chiarisce che questo sarà **“così in terra”**. Infatti, dice, *“chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui; per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; **perché come è Lui, così siamo anche noi, in questo mondo**”* (1 Gv 4,16-17). *“Quando si manifesterà saremo simili a Lui **IN QUESTO MONDO!**”*

Detto questo, alla luce innegabile di quanto Luisa Piccarreta ha scritto, espressione indiscutibile di quanto lei ha vissuto, dovremmo chiederci: **Luisa rappresenta qualche cosa in tutto questo?** Dal punto di vista della spiritualità, lei è figlia del suo tempo?

Se è così, Luisa potrà essere un'altra anima bella, come tante del suo tempo, un'anima vittima, un'anima sposa di Gesù, una grande mistica, certo, una santa, una martire dell'obbedienza, innamorata della Croce, addirittura “fissata” con la Divina Volontà... Una santa con le sue “stranezze”, con le sue “stravaganze teologiche” (...per carità, in perfetta buona fede e disposta sempre a farsi correggere nelle cose che scrive come dette dal Signore). Luisa potrà essere un'altra santa, santa e problematica (perché i suoi scritti ci creano problemi), una grande santa, e tutto finisce lì... **a meno che il Signore, per caso, non ci introduca con lei in qualcosa di nuovo**.

Leggendo i suoi scritti, troveremo forse tracce della spiritualità comune alle persone pie di allora in Italia. Ma anche i segni di *una nuova spiritualità*, di uno Spirito nuovo, che segna in lei (come si avverte in altre anime straordinarie di quell'epoca) **l'apertura del tempo nuovo**. Di quel tempo nuovo che Gesù le spiega come **l'avvento del Regno promesso**, il compimento della sua Divina Volontà, **“come in Cielo così in terra”**.

È sorprendente vedere come Luisa dipinge, con piccole pennellate talvolta impietose, gli atteggiamenti e i criteri della spiritualità che la circonda, in mezzo della quale vive, e il nuovo spirito che Gesù continuamente le infonde, **lo Spirito del Figlio**, che, per quanto può lasciare talvolta lei stessa sconcertata, è la sua spiritualità, è il suo Spirito.

Desidero limitarmi in questa conferenza a considerare, sia pure brevemente, **la novità dello spirito filiale rispetto allo spirito del servo** ¹, come appare negli scritti di Luisa,

¹ Mi si consenta una digressione. È significativo al riguardo, il seguente particolare della quinta apparizione della Signora di tutti i Popoli, ad Amsterdam (la cui soprannaturalità è stata dichiarata il 31.05.2002 dall'Autorità ecclesiastica competente): *“Poi vedo volare al disopra della nostra Chiesa una colomba nera (dico nera, non bianca). E la Signora indica quella colomba e dice: ‘**Quello è il vecchio spirito, che deve sparire**’. Poi vedo d'un tratto cambiarsi quella colomba in una bianca...”*

lasciando per un'altra occasione esaminare la novità del suo Messaggio e la sua Missione. Bisognerebbe farlo nel più ampio contesto del confronto tra il vivere nella Divina Volontà e il solo farla, averla come vita o essere solo ai suoi ordini. Ma adesso dobbiamo accontentarci con leggere soltanto alcuni brani. Scrive Luisa:

“Dovendo fare questa mattina la Comunione, stavo preparata a fare il giorno di ritiro ², cioè a prepararmi alla morte ³, e dopo fatta la Comunione stavo a dire a Gesù Benedetto: *“Facciamo adesso i conti, per non riserbarli all’ultimo estremo della vita. Io stessa non so come devo trovarmi, non faccio nessuna riflessione su me stessa e, non riflettendovi, non avverto me stessa, e quindi non sento né timori, né scrupoli, né agitazioni, mentre vedo e sento che gli altri, più assai buoni di me, e anche le stesse vite dei santi che leggo, tutti fanno riflessioni su sé stessi, se sono freddi o caldi, se tentati o calmi, se si confessano bene o male, e quasi tutti timidi, agitati e scrupolosi ⁴. Invece tutta la mia attenzione è di volervi, d’amarvi e di non offendervi; del resto non faccio conto di niente, pare che non ho tempo da pensare ad altro e, se mi metto con impegno di farlo, una voce interna mi scuote, mi rimprovera e dice: “Vuoi perdere tempo? Bada a fare le tue cose con Dio”. Quindi io stessa non so lo stato in cui mi trovo, se fredda, se arida, se calda; e se uno ne volesse conto non saprei darlo di certo.⁵ Io credo che l’ho sbagliata, perciò facciamo adesso i conti, affinché possa mettervi rimedio”*.

E dopo averlo pregato e ripiegato, mi ha detto: *“Figlia mia, Io tengo te sempre sulle mie ginocchia e tanto stretta, che non ti do tempo di pensare a te stessa. Ti tengo come un padre può tenere il suo figlio piccolo sulle sue ginocchia, che ora gli dà un bacio, ora una carezza, ora gli imbecca con le sue mani il cibo, e se il piccolo figlio inavvedutamente si macchia, lo stesso padre pensa a pulirlo. Ora, se il padre si fa vedere afflitto, il piccolo lo consola, gli asciuga le lacrime; se si mostra irritato, il piccino lo calma. Insomma, il padre è la vita del piccino, nessun pensiero gli fa fare di se stesso, né se deve mangiare, né se si macchia, né se deve vestirsi, neppure se deve dormire, perché facendo delle sue braccia una culla, lo culla per farlo assonnare e lo fa dormire sul proprio seno, e il piccino è tutto il sollievo e la vita del padre, mentre gli altri figli grandi badano ad assettare la casa, a pulirsi loro stessi, e a tutti gli altri affari.⁶ Così faccio Io con te, come una figlia piccola ti tengo sulle mie ginocchia e tanto intimamente a Me unita, da non farti sentire te stessa, ed Io penso e prendo cura di tutta te, a pulirti se sei macchiata,⁷ a nutrirti se hai bisogno di cibo, insomma, di tutto ti prevengo prima, in modo che tu stessa non avverti i tuoi bisogni, e col tenerti intimamente a Me stretta è una grazia che ti faccio, perché da molti e molti difetti sfuggi, mentre se avessi il pensiero di te stessa, oh, in quanti difetti saresti caduta!*

² ...Come se tutta la sua vita in un letto, sola con Gesù, non fosse stata un perpetuo e perfetto ritiro!

³ La preparazione alla morte è un classico atto di devozione, raccomandato e praticato dai maestri di vita spirituale.

⁴ “Conosci te stesso”, “esame di coscienza”, “analisi del profondo”, ecc., cose tutte utili, normali, ma che dire adesso, alla luce di questo nuovo spirito?

⁵ Con quale “metro” si potrebbe misurare quest’anima?

⁶ Anche gli altri sono figli, ma si sentono autonomi e capaci di fare da soli, mentre per questo piccolo il Padre fa tutto.

⁷ Non è che il bambino piccolo diventa immune dal macchiarsi o impeccabile, ma l’amore sempre più lo protegge.

Perciò, pensa a fare verso di Me l'ufficio tuo di figlia piccola, e non pensare ad altro". (02.09.1906)

"Avendo letto due vite di Sante, una che aspirava tanto al patire e l'altra tanto ad essere piccola, stavo pensando nel mio interno chi delle due fosse migliore per poterla imitare ⁸, e non sapendomi risolvere, mi sentivo come impiccata e, per poter essere libera e pensare solo ad amarlo, ho detto in me stessa: "Io non voglio aspirare a niente che ad amarlo e adempiere perfettamente il suo santo Volere".

In questo mentre, il Signore nel mio interno mi ha detto: "Ed Io qui ti voglio, nel mio Volere. Fino a tanto che il granello di frumento non viene sepolto sotto terra e muore del tutto, non può risorgere a vita novella e moltiplicarsi e dar vita ad altri granelli; così l'anima, fino a tanto che non si seppellisce nella mia Volontà, fino a morire del tutto, col disfare tutto il suo volere nel Mio, non può risorgere a nuova Vita divina, col risorgimento di tutte le virtù di Cristo, che contengono la vera santità. Perciò la mia Volontà sia il suggello che ti suggelli l'interno e l'esterno, e quando la mia Volontà avrà risorto tutto in te, vi troverai il vero Amore e questa è la più (alta) di tutte le santità a cui può uno aspirare". (20.01.1907)

"Stavo leggendo di una santa che pensava sempre alle proprie colpe, e che chiedeva a Dio dolore e perdono. Nel mio interno dicevo: "Signore, che confronto diverso tra me e questa santa, io che non penso ai peccati, e questa che pensa sempre, si vede che l'ho sbagliata".

In un istante me lo sentii muovere nel mio interno e si fece come un lampo di luce nella mente, e sentii dirmi: "Sciocca, sciocca che sei; non vuoi capirlo? Quando mai la mia Volontà ha prodotto peccati, imperfezioni? La mia Volontà è sempre santa, e chi vive nella mia Volontà resta già santificato e gode, si ciba e pensa a tutto ciò che la mia Volontà contiene. Ed ancorché per il passato abbia commesso peccati, trovandosi nella bellezza, nella santità, nella immensità dei beni che contiene la mia Volontà, dimentica il brutto del suo passato e si ricorda solo del presente, a meno che non uscisse dal mio Volere; allora, ritornando al proprio essere, non è meraviglia che ricordi peccati e miserie. Tieni bene a mente che nella mia Volontà non entrano né ci possono entrare questi pensieri di peccati e di se stessa, e se l'anima se li sente, significa che non è stabile e fissa dentro di Me e vi fa delle uscite". (01.07.1907)

"Essendo venuto M. ⁹, mi ha detto che in queste venute di Nostro Signore io non meritavo niente, e che solo meritavo quando praticavo le virtù; ed insieme che pregassi per certi suoi bisogni. Onde nel corso del giorno sono restata impensierita di ciò che avevo sentito, e per sbrigarmi dicevo tra me: "Adorabile mio bene, Tu sai che non ci ho badato mai ai meriti, ma solo ad amarti. Mi pare che mi vogliono fare serva nella tua casa, se badassi ad acquisti; no, non serva voglio essere, ma figlia ¹⁰, anzi Tu il mio amato ed io la tua (amata)".

Ma con tutto ciò, il pensiero ritornava spesso spesso.

⁸ - Luisa desidera seguire *il meglio*, ma i modelli da imitare che trova, li trova parziali. Solo l'Amore la appaga.

⁹ - Probabilmente si tratta di "Monsignore", cioè, il Vescovo.

¹⁰ - E pensare che gli uomini l'hanno dichiarata "Serva di Dio"!... Ma il Signore sa quale risultato vuole raggiungere con questo; le sue vie non sono le nostre vie.

Ora, trovandomi nel solito mio stato, il mio benedetto Gesù è venuto e mi ha detto: *“Figlia mia, M. non ti ha detto la verità, perché quando vado ad un’anima, non ci vado mai inutilmente, ma sempre le porto qualche utile: ora le parlo delle virtù, ora la correggo, ora le comunico la mia bellezza, in modo che tutte le altre cose le compariscono brutte, e tante altre cose. E ancorché non dicessi niente, è certo che l’amore si svolge di più nell’anima, e quanto più mi ama, più Io vengo a riamarla e i meriti dell’amore sono tanto grandi, nobili e divini, che, paragonati agli altri meriti, si potrebbe dire: quelli (sono) piombo, e questi oro puro. E poi è venuto lui, e certo che non è venuto come statua, ha cercato di dire qualche parola, di farti qualche utile, eppure come creatura; ed Io, poi, che sono Creatore, farò delle cose inutili?”* (23.01.1908)

“Chi vive nella mia Volontà perde il suo temperamento e acquista il mio. Sicché nell’anima che fa la mia Volontà si scorge un temperamento piacevole, attraente, penetrante, dignitoso ed insieme semplice, di una semplicità infantile; insomma, mi rassomiglia in tutto. Anzi, di più ancora, tiene in suo potere il temperamento come lo vuole e come ci vuole. Siccome vive nella mia Volontà prende parte alla mia Potenza, quindi tiene le cose e se stesso a sua disposizione. Quindi, a seconda delle circostanze e delle persone con le quali tratta, prende il mio temperamento e lo svolge”.

*“Dimmi, mi dai un primo posto nel tuo Volere?”*¹¹

Gesù ha sorriso: *“Sì, sì, te lo prometto. Dalla mia Volontà non ti farò uscire giammai, e prenderai e farai ciò che vuoi”.*

“Gesù, ed io voglio essere piccola, piccola, povera, povera, delle stesse cose tue. Non voglio niente; meglio è che te le tenga Tu stesso. Solo Te voglio; e quando avrò bisogno, le cose Tu me le darai, non è vero, o Gesù?”

E Gesù: *“Brava, brava la figlia mia! Finalmente ho trovato una che non vuole niente. Tutti vogliono qualche cosa da Me, ma non il Tutto, cioè Me solo; mentre tu, col non volere niente, hai voluto tutto, e qui sta tutta la finezza e l’astuzia del vero amore”.* (24.02. 1912)

*“Stavo pensando tra me: “Il Signore ha parlato, a chi della Passione, a chi del suo Cuore, a chi della Croce, e tante altre cose. Io vorrei sapere chi è stata la più preferita da Gesù”*¹².

Ed il mio amabile Gesù nel venire mi ha detto: *“Figlia mia, sai chi è stata preferita più da Me? L’anima a cui ho manifestato i prodigi, la potenza del mio SS. Volere. Tutte le altre cose sono parti di Me, invece la mia Volontà è il centro e la vita, la reggitrice di tutto; sicché la mia Volontà ha diretto la Passione, ha dato vita al mio Cuore, ha sublimato la Croce. La mia Volontà comprende tutto, afferra tutto e dà effetto a tutto, sicché la mia Volontà è più di tutto. Di conseguenza, a chi ho parlato del mio Volere, essa è stata la più preferita di tutti e al di sopra di tutto. Quanto douresti ringraziarmi di averti ammesso ai segreti del mio Volere! Molto più: chi sta nella mia Volontà è nella mia Passione, è il mio Cuore, è tutta la bellezza della mia Croce ed è la mia stessa Redenzione. Non ci sono cose dissimili tra Me e lui... Perciò,*

¹¹ - Ambiziosoetta, Luisa! Vuole essere la prima presso Gesù, ma non vuole né virtù, né meriti, né santità: vuole solo Gesù!

¹² - È questa la sua ambizione. La predilezione di Gesù per le anime corrisponde alla misura del dono di Sé che ha fatto ad esse e che esse accolgono.

tutta nella mia Volontà ti voglio, se vuoi prendere parte a tutti i miei beni".
(29.09.1912)

"Stando molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, stavo pregando e riparando per tutti; nell'estrema mia amarezza volsi a me il pensiero e dissi: "Pietà, Gesù, di me; perdona a quest'anima! Il tuo Sangue, le tue pene sono anche per me? Valgono forse meno per me?"

Mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù da dentro il mio interno mi ha detto: "Ah, figlia mia, che fai pensando a te? Tu ora scendi e da padrona ti riduci alla misera condizione di chiedere! Povera figlia! Col pensare a te stessa t'impoverisci, perché stando nella mia Volontà tu sei padrona e da te stessa puoi prendere ciò che vuoi. Se c'è da fare nella mia Volontà, c'è da fare, pregare e riparare per gli altri".

Ed io: "Dolcissimo Gesù, Tu ami tanto che chi sta nella tua Volontà non pensi a se stesso; e Tu pensi a Te stesso?" (Che domanda spropositata!)

E Gesù: "No, non penso a Me stesso. Pensa a se stesso chi ha bisogno di qualche cosa. Io non ho bisogno di nulla; Io sono la stessa Santità, la stessa felicità, la stessa immensità, altezza, profondità. Nulla, nulla mi manca; il mio Essere contiene in Se stesso tutti i beni possibili ed immaginabili. Se pensiero mi potesse occupare, mi occupa quello del genere umano, che avendolo fatto uscire da Me nel crearlo, voglio che ritorni a me. Ed in tale condizione metto le anime che vogliono fare veramente la mia Volontà, una sola cosa con Me. Le rendo padrone dei miei beni, perché nella mia Volontà non ci sono schiavitù; ciò che è mio è di loro e ciò che voglio Io lo vogliono loro. Onde se uno si rende sensibile al bisogno di qualche cosa, significa che non sta perfettamente nella mia Volontà o, al più, fa delle scese, come ora stai facendo tu, niente meno. Non ti pare strano che chi ha formato una sola cosa, un solo Volere con Me, mi domandi pietà, perdono, sangue, pene, mentre l'ho costituito padrona insieme con Me? Io non so che pietà, che perdono darle, mentre le ho dato tutto; al più dourei avere pietà, perdonare Me stesso di qualche fallo..., ciò che non può essere mai. Quindi, ti raccomando, non uscire dalla mia Volontà e seguita a non pensare a te stessa, ma agli altri, come hai fatto finora; altrimenti verresti ad impoverire e a sentire bisogno di tutto". (01.11.1912)

"...Stando molto afflitta, mentre pregavo un pensiero è volato nella mia mente: "A te non ti è venuto mai il pensiero che ti potresti perdere?" Veramente non ci penso mai a questo e sono rimasta un po' sorpresa, ma il buon Gesù, che mi vigila in tutto, subito si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, queste sono vere stranezze, che contristano molto il mio Amore. Se una figlia dicesse al padre: 'Non ti sono figlia; non mi darai parte della tua eredità, non vuoi darmi il cibo, non vuoi tenermi in casa', e si affligge e ne mena lamenti, che direbbe il povero padre? 'Stranezze! Questa figlia è pazza!'; e con tutto amore le direbbe: 'Ma dimmi, se non sei mia figlia, di chi sei figlia? Come, vivi sotto il mio stesso tetto, mangi alla mia stessa tavola, ti vesti con le mie monete procurate coi miei sudori; se sei inferma, ti assisto e ti procuro i mezzi per guarirti; perché dunque dubiti che mi sei figlia?' Con più ragione Io direi a chi dubita del mio Amore e temesse di andar perduta: 'Come! Ti do le mie carni in cibo, vivi in tutto del mio; se sei inferma, ti guarisco coi Sacramenti; se sei macchiata, ti lavo col mio sangue. Posso dire che sono quasi a tua disposizione, e ne dubiti? Vuoi contristarmi? E allora, dimmi: ami tu

qualche altro? Riconosci per padre qualche altro essere, che dici che non mi sei figlia?¹³ E se questo non c'è, perché vuoi affliggermi e contristarmi? Non bastano le amarezze che mi danno gli altri; vuoi anche tu mettere pene nel mio Cuore?" (12.05. 1917)

“Ora, per ubbidire, voglio dire due parole sulla diversità del vivere rassegnato alla Divina Volontà e il vivere nel Divin Volere.¹⁴

Primo. **Vivere rassegnato**, secondo il mio povero parere, significa rassegnarsi in tutto alla Volontà Divina, tanto nelle prospere quanto nelle avverse, guardando in tutte le cose la Divina Volontà, l'ordine delle disposizioni divine che tiene su tutte le creature e che neppure un capello può cadere dal nostro capo se il Signore non lo vuole.

Mi sembra un buon figlio,¹⁵ che va dove vuole il Padre, soffre ciò che vuole il Padre; ricco o povero, gli è indifferente, è contento solo di essere ciò che vuole il Padre. Se riceve o chiede ordine di andare a qualche parte per il disimpegno di qualche affare, lui va solo perché lo ha voluto il Padre. Ma mentre dura il tempo deve prendere ristoro, fermarsi per riposare, prendere il cibo, trattare con persone, quindi deve mettere molto del suo volere, ad onta che va perché lo ha voluto il Padre; ma in tante cose si trova nell'occasione di fare da se stesso. Quindi può stare i giorni e i mesi lontano dal Padre, senza essere specificata in tutte le cose la volontà del Padre. Sicché a chi vive rassegnato al Divin Volere è quasi impossibile non mescolare la sua volontà. Sarà buon figlio, ma non avrà in tutto i pensieri, le parole, la vita del Padre, ritrattato del tutto in lui, perché dovendo andare, ritornare, eseguire, trattare con altri, già l'amore resta spezzato, poiché la sola unione continuata fa crescere l'amore e mai si spezza, e la corrente della volontà del Padre non è in comunicazione continua con la corrente della volontà del figlio; ed in questi intervalli il figlio può arbitrarsi a fare la propria volontà. Però credo che è il primo passo alla santità.

Secondo. **Vivere nel Divin Volere**. Vorrei la mano del mio amabile Gesù per scrivere ciò. Ah, Lui solo potrebbe dire tutto il bello, il buono e il santo del vivere nel Divin Volere. Io ne sono incapace; ne ho molti concetti nella mente, ma mi mancano i vocaboli. Mio Gesù, riversati nella mia parola ed io dirò quello che posso.

Vivere nel Divin Volere significa in modo inseparabile, non fare nulla da sé, perché innanzi al Divin Volere l'anima si sente incapace di tutto; non chiede ordini, né riceve, perché si sente incapace di andare sola e dice: “Se vuoi che faccia, facciamo insieme, e se vuoi che vada andiamo insieme”, sicché fa tutto ciò che fa il Padre. Se il Padre pensa, fa suoi i pensieri del Padre e non fa un pensiero in più di quelli del Padre. Se il Padre guarda, se parla, se opera, se cammina, se

¹³ - Lo spirito nuovo che Gesù vuole infondere in Luisa è quello della fiducia assoluta nella sua Misericordia, di essere sicura del suo Amore. Le parole di Dio ad Adamo (“*E chi ti ha detto che sei nudo?*”) anche in quel momento fanno intravedere la sua Misericordia; come se dicesse: “*Ti ho rimproverato o accusato Io di qualcosa?*”

¹⁴ - Luisa mette a confronto lo spirito di servo e lo spirito di figlio. È evidente che parla per propria esperienza.

¹⁵ - Notiamo che si tratta di *un buon figlio*, che fa tutto ciò che vuole il Padre, ma Luisa avverte i limiti che trova l'amore.

soffre, se ama, anch'essa guarda ciò che guarda il Padre, ripete le parole del Padre, opera con le mani del Padre, cammina coi piedi del Padre, soffre le stesse pene del Padre ed ama con l'amore del Padre; vive, non fuori, ma dentro del Padre. Sicché è il riflesso e il ritratto perfetto del Padre, ciò che non è chi vive solo rassegnato. Questa figlia ¹⁶ è impossibile trovarla senza il Padre, né il Padre senza di lei, e non solo esternamente, ma tutto il suo interno si vede come intrecciato con l'interno del Padre, trasformato, sperduto tutto tutto in Dio.

Oh, i voli rapidi e sublimi di questa figlia nel Volere Divino! Questo Volere Divino è immenso; in ogni istante circola in tutti, dà vita e ordine a tutto, e l'anima, spaziando in questa immensità, vola a tutti, aiuta tutti, ama tutti, ma come aiuta e ama lo stesso Gesù, ciò che non può fare chi vive solo rassegnato. Sicché a chi vive nel Divin Volere riesce impossibile fare da solo, anzi, sente nausea del suo operato umano, ancorché santo, perché nel Divin Volere le cose, anche le più piccole, prendono altro aspetto, acquistano nobiltà, splendore, santità divina, potenza e bellezza divina, si moltiplicano all'infinito, e in un istante fa tutto e dopo che ha fatto tutto dice: *“Non ho fatto nulla, ma lo ha fatto Gesù, e questo è tutto il mio contento, che, misera qual sono, Gesù mi ha dato l'onore di tenermi nel Divin Volere per farmi fare ciò che ha fatto Lui”*. Sicché il nemico non può molestare questa figlia, se ha fatto bene o male, se poco o molto, perché tutto ha fatto Gesù e lei insieme con Lui. Questa è la più pacifica, non è soggetta ad ansietà, non ama nessuno ed ama tutti, ma divinamente. Si può dire che è la ripetitrice della vita di Gesù, l'organo della sua voce, il palpito del suo Cuore, il mare delle sue grazie. In questo solo, credo, consiste la vera santità. Tutte le altre cose sono ombre, larve, spettri di santità. Nel Volere Divino le virtù prendono posto nell'ordine divino; invece, fuori di Esso, nell'ordine umano, sono soggette a stima propria, a vanagloria, a passioni.

(...) Vorrei... far conoscere a tutti come la vera santità sta nel fare la Divina Volontà e vivere nel Divin Volere. Questa santità getta le radici tanto profonde che non c'è pericolo che oscilli, perché riempie terra e Cielo e dovunque trova il suo appoggio. È ferma, non soggetta ad incostanze, a difetti volontari. Attenta ai propri doveri, è la più sacri-ficata, distaccata da tutti e da tutto, anche dalle stesse direzioni; e, siccome le radici sono profonde, si eleva tanto in alto che i fiori e i frutti sbocciano nel Cielo, ed è tanto nascosta in Dio, che la terra poco o nulla vede di quest'anima. Il Volere Divino la tiene assorbita in Sé e solo Gesù è l'artefice, la vita, la forma della santità di questa invidiabile creatura. Non ha niente di suo, ma tutto è in comune con Gesù. La sua passione è il Divin Volere, la sua caratteristica è il Volere del suo Gesù e il 'FIAT' è il suo motto continuo. (...) Oh, come è ben diversa la santità dell'anima che vive nel Volere Divino! Sono il sorriso di Gesù, sono lontane da tutti, anche dagli stessi direttori. Solo Gesù è tutto per loro, sicché nessuno si cruccia per loro. L'aria balsamica che posseggono imbalsama tutti; sono l'ordine e l'armonia di tutti. Gesù, geloso di queste anime, si fa attore e spettatore di ciò che fanno; neppure hanno un palpito, un respiro, un pensiero, che Lui non regoli e domini. Gesù tiene quest'anima tanto assorbita nel Divin Volere, che a stento può ricordarsi che vive nell'esilio”. (14.08.1917)

¹⁶ - Luisa passa inavvertitamente a parlare di sé, dicendo “figlia”, al femminile.

(...) “Stavo pensando: “Come sarà? Sono così cattiva, non sono buona a nulla! Con le privazioni del mio Gesù mi sono ridotta ad uno stato da far piangere (se si potesse vedere) anche le pietre, e con tutto ciò non ho dubbi né timori, né di giudizio né d’inferno. Che stato raccapricciante è il mio!”¹⁷

Mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, non appena l’anima entra nel mio Volere e si decide a vivere in Esso, partono da lei tutti i dubbi e tutti i timori. Succede come ad una figlia di un re, che per quanto vuol dire la gente, che non è figlia di suo padre, lei non dà retta, anzi, va orgogliosa e dice a tutti: «È inutile dirmi il contrario, mettermi dubbi e timori. Io sono vera figlia del re, lui è padre mio, vivo con lui, anzi, il suo stesso regno è mio». Sicché, ai tanti altri beni che porta il vivere nel mio Volere, porta insieme lo stato di sicurezza e, siccome l’anima fa suo ciò che è mio, come può temere di ciò che possiede? Sicché il timore, il dubbio, l’inferno si smarriscono e non trovano la porta, la via, la chiave per entrare nell’anima. Anzi, come l’anima entra nel Volere Divino, si spoglia di sé ed Io la vesto di Me con abiti regali, e queste vesti le mettono il suggello che è mia figlia. Il mio Regno, come è mio, è suo, e difendendo i Nostri diritti, prende parte nel giudicare e condannare gli altri. Dunque, come vuoi tu andare pescando timori?” (15.10.1919)

“Figlia mia, di che ti opprimi? Nella mia Volontà, sai come sono le cose proprie? Come tanti miseri cenci, che fanno all’anima più disonore che onore e le fanno ricordare che lei era una povera e che neppure una veste sana possedeva. Io, quando voglio chiamare un’anima nel mio Volere, per fare che vi stabilisca il suo soggiorno, faccio come un gran signore che volesse prendere una delle più povere nel suo palazzo, per fare che, deponendo le divise di povera, si vestisse alla pari della sua condizione, facendo vita insieme con Lui e mettendola a parte di tutti i suoi beni. Ora, questo signore gira tutte le strade della città e dove trova una delle più povere, senza tetto, senza letto, con solo luridi stracci che la coprono, la prende e la porta al suo palazzo come trionfo della sua carità; però ordina che deponga i suoi stracci, si pulisca e si vesta delle vesti più belle, e che per non tenere memoria della sua povertà bruci i suoi stracci, perché essendo Lui ricchissimo non ammette in casa sua cose che diano di povertà. Ora, se la povera rimpiainge i suoi cenci e si affligge perché nulla ha portato di suo, non offende la bontà, la magnanimità di quel signore?

Tale sono Io; e se quel signore gira una città, Io giro tutto il mondo e forse tutte le generazioni, e dove trovo la più piccola, la più povera, la prendo e la metto nell’ambito eterno del mio Volere, e le dico: Lavora insieme con Me nella mia Volontà; ciò che è mio è tuo; deponi se hai qualche cosa di proprio, perché nella santità ed immense ricchezze della mia Volontà, non è altro che miseri cenci. Voler tenere meriti propri è dei servi, degli schiavi, non dei figli; ciò che è del Padre è dei figli¹⁸. E poi, che cosa sono tutti i meriti che potresti acquistare, a confronto di un atto solo della mia Volontà? Tutti i meriti hanno il loro piccolo valore, peso e misura, ma chi mai potrebbe misurare un atto solo della mia Volontà? Nessuno, nessuno. E poi, che sono i tuoi meriti a confronto dei miei? Nel mio Volere li troverai tutti, ed Io te ne faccio

¹⁷ - Luisa si meraviglia e si preoccupa di non essere preoccupata, come chiunque altro, che si trovasse nella sua situazione.

¹⁸ - Gesù confronta le aspirazioni di chi è servo e l’atteggiamento di chi è figlio.

padrona. Non ne sei tu contenta? Senti, figlia mia, voglio che lasci tutto da parte; la tua missione è grandissima, e più che il dire è il fare ciò che attendo da te. (...) La tua via è lunghissima, è tutta l'Eternità che devi percorrere. Se sapessi quanto perdi con una tua fermata e che privi Me, non di un onore umano, ma di un onore divino! Questi sono i meriti che tu dovresti temere di perdere, non i tuoi stracci e le tue miserie. Perciò, più attenzione a fare le corse nel mio Volere". (20.01.1922)

"Figlia mia, non si vuol capire: il vivere nella mia Volontà è regnare, il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini. La prima cosa è possedere, la seconda è ricevere i miei ordini ed eseguirli. Il vivere nel mio Volere è fare sua la mia Volontà come cosa propria, è disporre di Essa. Il fare la mia Volontà è tenerla in conto come Volontà di Dio, non come cosa propria, né poter disporre di Essa come si vuole.

Il vivere nella mia Volontà è vivere con una sola volontà, qual è Quella di Dio, ed essendo la quale una volontà tutta santa, tutta pura, tutta pace, ed essendo una sola volontà quella che regna, non ci sono contrasti, tutto è pace. Le passioni umane tremano innanzi a questa Suprema Volontà e vorrebbero fuggirla; non ardiscono di muoversi, né di opporsi, vedendo che innanzi a questa Santa Volontà tremano Cieli e terra. Sicché il primo passo del vivere nel Volere Divino, che fa gettare l'ordine divino, è nel fondo dell'anima, svuotandola di ciò che è umano, di tendenze, di passioni, d'inclinazioni ed altro.

Invece, **il fare la mia Volontà** è vivere con due volontà, e quando do gli ordini di eseguire la Mia la creatura sente il peso della sua volontà, che vi mette contrasti, e ad onta che segua gli ordini della mia Volontà con fedeltà, sente il peso della natura ribelle, le sue passioni ed inclinazioni. E quanti Santi, ad onta che siano giunti alla perfezione più alta, sentono questa loro volontà che fa loro guerra, che li tiene oppressi, tanto che sono costretti a gridare: Chi mi libererà da questo corpo di morte¹⁹, cioè, da questa mia volontà che vuol dare morte al bene che voglio fare?

Il vivere nella mia Volontà è vivere da figlio; il fare la mia Volontà è vivere da servo. Nel primo, ciò che è del Padre è del figlio, e molte volte fanno più sacrifici i servi che i figli: a quelli spetta esporsi a servizi più faticosi, più umili, al freddo, al caldo, a viaggiare a piedi... Difatti, quanto non hanno fatto i miei Santi per eseguire gli ordini della mia Volontà? Invece, il figlio sta con suo padre, tiene cura di lui, lo rallegra coi suoi baci e con le sue carezze, comanda ai servi come se comandasse suo padre, se esce non va a piedi ma viaggia in carrozza... E se il figlio possiede tutto ciò che è del Padre, ai servi non si dà altro che la mercede del lavoro che hanno fatto, e restano liberi di servire o non servire il loro Padrone; e se non servono non hanno più diritto a ricevere alcun altro compenso. Invece, tra padre e figlio nessuno può togliere questi diritti che il figlio possiede sui beni del padre, e nessuna legge, né celeste, né terrestre, può togliere questi diritti, né svincolare la figliolanza²⁰ tra padre e figlio.

Figlia mia, **il vivere nella mia Volontà** è il vivere che più si avvicina ai beati del Cielo, ed è tanto distante da chi fa la mia Volontà e sta fedelmente ai miei ordini, quanto è distante il Cielo dalla terra, quanta distanza passa tra figlio e servo, tra re e suddito. E poi, questo è un dono che voglio fare in questi tempi sì tristi, che non solo facciano la mia Volontà, ma che la posseggano. Non sono forse Io padrone di dare ciò

¹⁹ Gesù sta citando San Paolo (Rom.7,24).

²⁰ Cioè, la relazione spirituale.

che voglio, quando voglio e a chi voglio? Non è padrone un Signore di dire ad servo: 'Vivi in casa mia, mangia, prendi, comanda come un altro Me stesso?' E per fare che nessuno possa impedirgli il possesso dei suoi beni, si legittima questo servo per figlio e gli dà il diritto di possedere. Se ciò può fare un ricco, molto più posso farlo Io. Questo vivere nel mio Volere è **il dono più grande che voglio fare alle creature**. La mia Bontà vuole sempre più sfoggiare in amore verso le creature e avendo dato loro tutto e non avendo più che dar loro per farmi amare, voglio far loro dono della mia Volontà, affinché possedendola amino il gran bene che posseggono.

Non ti meravigliare se vedi che non capiscono. Per capire dovrebbero disporsi al più grande dei sacrifici, qual è quello di non dar vita, anche nelle cose sante, alla propria volontà. Allora sentirebbero il possesso della Mia e toccherebbero con mano che significa vivere nel mio Volere. Tu però sii attenta; non ti infastidire delle difficoltà che fanno ed Io a poco a poco mi farò strada per far capire il vivere nella mia Volontà". (18.09.1924)

Dobbiamo concludere. Luisa ha scritto per ubbidienza alla Chiesa, senza nascondere quello che provava, le sue reazioni umane, alle volte innescate da quello che altri dicevano. Ma ha scritto anche le cose nuove, sconvolgenti, meravigliose, che il Signore le diceva e che Gesù –come le dice una volta– aveva prima scritto col suo dito di luce nell'anima di lei. Cioè, Luisa non parla per sentito dire o per aver letto da qualche parte, **ma scrive quello che vive. Ne dà testimonianza. È vita vissuta.**

Secondo me, questa è la vera questione da esaminare: che quello che ha scritto, lei lo ha vissuto.

Quanti la ricordano e l'amano, che la venerano conoscendola soprattutto attraverso i suoi scritti, desiderano giustamente vederla glorificata nella Chiesa. Dietro le loro istanze e le loro preghiere, lo Spirito Santo ha fatto che venisse aperta la sua Causa di Beatificazione, il 20 Novembre 1994. Ecco, *per adesso* Luisa Piccarreta, la piccola **Figlia** della Divina Volontà, ha ufficialmente il titolo di "**Serva di Dio**".

Ho ritenuto giusto e necessario avviare una certa riflessione su questo paradosso, alla luce della Divina Rivelazione e delle stesse parole di Luisa: "**Mi pare che mi vogliono fare serva nella tua casa, se badassi ad acquisti; no, non serva voglio essere, ma figlia**" (23.01.1908)

Entrambi i titoli sono perfettamente compatibili, ma considerati in sensi differenti, come abbiamo visto: **figlia** anziché **serva**, **serva** invece di **disubbidiente**.

Il mio auspicio è, non tanto che LUISA sia glorificata da parte della Chiesa, ma che sia glorificata LA DIVINA VOLONTÀ, nel modo come Gesù la manifesta nella vita e quindi negli scritti di Luisa. Che, come lei dice in una sua lettera, "*la Chiesa riceva questo alimento celeste, che la farà risorgere nel suo massimo trionfo*".

Glorificare la Divina Volontà –che non significa *approvare*, ma *accogliere* con esultanza, con gratitudine, con amore–, glorificarla porterà come giusta conseguenza glorificare anche "la Serva di Dio" Luisa Piccarreta, **riconoscere il ruolo e la missione che Dio ha voluto assegnarle nel suo Progetto d'amore, e riconoscere la fedeltà con cui lei l'ha compiuto.**

Ma pensare di glorificare o di beatificare Luisa (se qualcuno lo pensa), lasciando in disparte quello che lei ha vissuto, tenendo ancora in quarantena i suoi scritti per altri quarant'anni, questo Dio non lo permetterà, come non avrebbe permesso che fosse predicato un Cristo senza Vangelo, né un Vangelo senza evangelizzatori e testimoni.

Non sono io a dirlo, quanto Gesù stesso a Luisa:

“Non ti meravigliare per quante cose grandi e meravigliose posso dirti per questa missione, per quante grazie posso farti, perché non si tratta di fare un santo, di salvare le generazioni, ma si tratta di mettere in salvo una Volontà Divina, che tutti ritornino al principio, all’origine da dove tutte le cose uscirono, e che lo scopo della mia Volontà abbia il suo compimento”. (04.05.1925)

“Perciò ti ho detto tante volte che la tua missione è grande, perché non si tratta della sola santità personale, ma si tratta di abbracciare tutto e tutti e preparare il Regno della mia Volontà alle umane generazioni”. (22.08.1926)

“Voglio il sì della creatura e come una molle cera prestarsi a ciò che voglio fare di lei. Anzi, tu devi sapere che prima di chiamarla del tutto a vivere nel mio Volere la chiamo di tanto in tanto, la spoglio di tutto, le faccio subire una specie di giudizio, perché nel mio Volere non ci sono giudizi, le cose restano tutte conformate con Me, il giudizio è fuori della mia Volontà, ma di tutto ciò che entra nel mio Volere, chi mai può ardire di fare giudizio? Ed Io mai giudico Me stesso...” (06.03.1919)

Per quanto mi riguarda, aspetterò che arrivi l’Autorità della Chiesa, come davanti al sepolcro Giovanni aspettò che arrivasse Pietro per entrare; tuttavia nulla gli impedì di *“vedere e credere”*. Ma noi, preghiamo per chi, come Pietro, ha l’autorità, a motivo della sua grave responsabilità... La nostra, la mia, è di tipo diverso...

P. Pablo Martín